

# Sul volume di Joseph Ratzinger Gesù, questo sconosciuto

*Il saggio «non magisteriale» di Benedetto XVI  
più che risposte formula domande sul  
personaggio più importante della nostra storia*

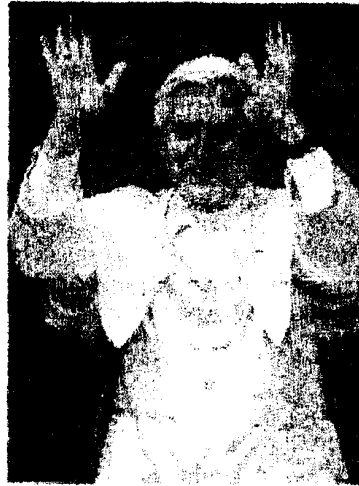
di COSTANTINO ESPOSITO

Quello che più colpisce nell'ultimo libro di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI su Gesù di Nazaret - e che lo differenzia totalmente dai molti titoli che continuano ad apparire sul «personaggio» forse più rilevante di tutta la nostra storia - è il fatto che ci chiede qualcosa. Non lo si può intendere nella sua vera pretesa se si crede di sapere a priori di cosa si tratti: l'ennesima, accreditata biografia sul Nazareno, o un testo di meditazione spirituale, o un dibattito accademico sull'esegesi dei «Vangeli». Questo libro chiede al lettore qualcosa di più, forse perché lo aveva già chiesto al suo autore. Esso, scrive Ratzinger, «non è in alcun modo un atto magisteriale, ma è unicamente espressione della mia ricerca personale del "volto del Signore". Perciò ognuno è libero di contraddirmi. Chiedo solo alle lettrici e ai lettori quell'anticipo di simpatia senza il quale non c'è alcuna comprensione».

Questa simpatia umana è come la disposizione «nativa» della nostra ragione, che comincia ad aprirsi alla realtà non quando presume di averla già definita nella propria testa, ma quando si lascia «toccare» da essa, quando cioè - come direbbe Agostino, una delle grandi fonti di Ratzinger - il nostro *intellectus* nasce da un *affectus*. La comprensione di chi sia Cristo (ma questo vale per ogni cosa) nasce e funziona solo a partire da un interesse per sé. Come quando si sia incontrato nella vita qualcuno che ci abbia davvero colpiti, e che vorremmo poter conoscere sempre di più.

Il filo conduttore del libro sta in una domanda decisiva: «Ma noi conosciamo davvero Gesù?». Interrogativo controcorrente: normalmente infatti noi crediamo di aver già capito chi sia Cristo e quale messaggio incarni (il sommo filantropo, il maestro della morale, il rivoluzionario sociale, il pacifista ecc.), e che l'unico problema sia come riuscire a realizzare noi questo messaggio. Con la conseguenza che Cristo diventa sempre più irrealista, una bella utopia irraggiungibile, oggetto di una fede ultimamente irrazionale, e noi sempre più soli con i nostri sforzi.

Il Gesù conosciuto da Ratzinger non resta invece il lontano protagonista dei «Vangeli», ma è una presenza contemporanea; e la storia iniziata duemila anni fa può essere compresa solo a partire dal presente. È scoprendo chi sia questo Gesù per noi ora, è riconoscendone la permanenza nella storia (la realtà della Chiesa) che si capisce cos'è avvenuto allora in Palestina. E



*Se ne parla oggi a Bari*

● Oggi a Bari, presso l'Aula magna dell'Ateneo (ore 18.30) verrà presentato il libro di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, «Gesù di Nazaret» (Rizzoli ed.). Intervengono: Ferruccio de Natale e Paolo Ponzio. L'incontro, organizzato dal «Centro culturale di Bari», sarà preceduto dal saluto del rettore Corrado Petrocchi.

così noi rileggiamo con l'autore i momenti salienti della vita dell'ebreo Gesù (dal battesimo alle tentazioni, dalle beatitudini alle parabole) avvertendo che qualcosa sta accadendo a noi. E qui la conoscenza si approfondisce: «Che cosa ha portato Gesù veramente, se non ha portato la pace nel mondo, il benessere per tutti, un mondo migliore? La risposta è semplice. Dio. Ha portato Dio». Da questo momento gli uomini scoprono di non essere soli; di essere se stessi in virtù della compagnia con un Padre. E questo cambia davvero tutto.

È qui la chiave dell'appassionato confronto di Ratzinger con il metodo storico-critico d'esegesi dei «Vangeli». Il punto essenziale della disputa è se questo Gesù vissuto a Nazaret e morto a Gerusalemme sia lo stesso Cristo in cui noi crediamo. Secondo una riduzione razionalista, il Cristo della fede non ha molti contatti con il Gesù storico, e mentre questi resta confinato nella sua lontananza, il Cristo della fede, e gli stessi «Vangeli» che ce ne parlano, sarebbero una costruzione successiva, quasi una narrazione «mitologica» delle prime comunità, a sostegno del loro credo. Gesù sarebbe così un prodotto della fede, non l'origine di essa.

Il problema per Ratzinger è che qui la fede o il riconoscimento del mistero di Dio (di cui si occuperebbero la teologia e la morale) è ormai staccato e incompatibile con la sua storicità (lasciata alle scienze storiche). Ma così si perderebbe proprio la novità della venuta di Cristo, e cioè che Dio, il mistero inviolabile dell'origine del mondo e di ogni io, si sia reso visibile agli occhi della carne, nel tessuto del tempo. Il «fatto» porta dentro di sé il suo «logos».

La discussione cui il libro ci invita, può essere dunque un'occasione interessante per verificare la nostra conoscenza di fronte a questo personaggio strano e per molti versi ancora sconosciuto che continua a incrociarci.